

CECILIA SANTORO LEZZI

**LE RELAZIONI COMMERCIALI TRA CEE
E PAESI MEDITERRANEI IN VIA DI SVILUPPO,
CON PARTICOLARE RIFERIMENTO
AL SETTORE AGRICOLO**

Senza dubbio lo sviluppo economico dei paesi industrializzati ha raggiunto negli ultimi anni (o almeno fino agli anni '70) livelli di crescita eccezionali e il motivo di ciò è da ricercare soprattutto nel nuovo ordine economico internazionale che ha incentivato l'interscambio e la interdipendenza delle economie (Guerrieri e Luciani, 1979). Pur se in maniera differente, l'evoluzione del commercio internazionale ha portato notevoli vantaggi soprattutto alla crescita industriale dei vari Stati. Lo sviluppo multinazionale delle imprese, che ostacolava il raggiungimento di un'autonomia politica di industrializzazione, e la concorrenza tra di esse, nonché i conflitti sempre più acuti tra paesi avanzati, hanno portato ad incentivare la forza contrattuale dei paesi non industrializzati, o in via di sviluppo (PVS), in primo luogo di quelli produttori di materie prime.

E' innegabile, infatti, che oggi gran parte dei PVS del Mediterraneo stanno puntando verso un decollo della propria economia che li porta a sollecitare trattative di cooperazione con altri paesi, e in maniera preponderante con la Comunità: ciò, da quando si sono accorti che il commercio internazionale può costituire l'elemento propulsivo essenziale per la loro crescita economica. Attualmente il commercio estero dei PVS costituisce il 60% del loro PNL ed è caratterizzato da pesanti squilibri derivanti non solo dal settore industriale, ma anche, per il 30%, da quello del commercio di prodotti agricoli: i PVS, infatti, importano non solo prodotti manufatti, ma anche prodotti agricoli di primaria necessità.

Se vincoli di religione, di lingua, di cultura accomunano i PVS del Mediterraneo, pure è possibile individuare e distinguere almeno due grandi gruppi. Nel primo si possono far rientrare quei paesi ricchi prevalentemente di idrocarburi (come Libia e Algeria), il cui sviluppo economico è strettamente legato alla produzione ed alla esportazione di petrolio e gas naturale. Un secondo gruppo è costituito da paesi ad economia diversificata (Egitto, Marocco, Siria, Tunisia, Giordania, Libano) in cui le risorse minerarie, pur rappresentando una fonte di ricchezza (il Marocco è al primo posto su scala mondiale per l'esportazione di fertilizzanti fosfatici), non costituiscono però l'unica alternativa valida al loro sviluppo economico. I cardini dell'economia di questo gruppo di paesi sono incentrati nel settore agricolo, nello sviluppo dell'industria e nelle attività terziarie; ma è l'agricoltura che, attraverso l'esportazione (cotone, ortofrutticoli, olio d'oliva, vino, prodotti della pesca), contribuisce in maniera prevalente alla formazione del PNL (Casadio, 1980).

Questo variegato insieme di paesi, caratterizzato da enormi disuguaglianze, sfociate in una logorante conflittualità interna, stenta a decollare per un insieme di circostanze di carattere economico-sociale. Intanto, perché manca una politica comune di coordinamento che «organizzi progetti» e ponga fine allo spreco delle produzioni delle imprese pubbliche; per la scarsità o inadeguatezza dei mezzi di ricerca, che li costringono alla dipendenza tecnologica esterna; ma, soprattutto, per la poca attenzione riservata allo sviluppo dell'agricoltura, che ancora non riesce ad aumentare le produzioni, per cui, tra i tanti problemi, quello agricolo-alimentare assume per questi paesi dimensioni macroscopiche. Queste considerazioni di carattere economico poggiano su un costruito sociale caratterizzato da una crescente pressione demografica, da un diffuso analfabetismo, dalla congestione urbana, dalla scarsa assistenza sanitaria (Casadio, 1980). Ecco perché questi paesi, per migliorare le loro prospettive di sviluppo economico e sociale, dovrebbero procedere speditamente verso la strada della integrazione su base regionale: in questo modo potrebbero non solo incrementare gli scambi di prodotti agricoli, ma giungere ad un ampliamento del mercato, che consentirebbe loro la realizzazione di progetti più generali nell'ambito di un piano di lavoro che porterebbe ad una più giusta ripartizione dei benefici che ne potrebbero loro derivare. Molte sono le soluzioni ipotizzate per evitare che gli squilibri in atto si traducano in una «intensificazione del sottosviluppo»: tra queste si ritiene urgente una nuova e più incisiva politica sociale, affiancata da una più corretta politica economica che miri ad un rilancio del settore agricolo, dal punto di vista sia quantitativo, sia

qualitativo; che tenga conto di uno sviluppo industriale più diversificato, grazie al quale si possa intensificare un mercato interno, pur non ignorando accordi di cooperazione con i paesi occidentali; che sviluppi l'insediamento industriale privilegiando aree meno congestionate e salvaguardando terreni fertili atti all'agricoltura (Casa-dio, 1980).

Pur appartenendo ad una analoga collocazione geografica, questi PVS si differenziano sostanzialmente per i modelli di sviluppo adottati e per la quantità e qualità di risorse naturali in dotazione a ciascuno (Cacciola e Centorrino, 1983). Da ciò deriva che gli accordi già conclusi o in via di negoziazione anche con la Comunità non sono uniformi perché diverse sono le situazioni.

Le trattative e gli accordi di cooperazione hanno la loro ragion d'essere nella complementarietà e nell'interdipendenza tra l'economia della CEE e quella dei PVS, nel senso che, se è vero che questi paesi hanno bisogno di essere aiutati nel loro processo di sviluppo, usufruendo di un'assistenza tecnica, finanziaria e trovando sbocchi ai loro prodotti, è pur vero che alla Comunità occorrono i mercati per approvvigionarsi di materie prime (tra cui il petrolio), necessarie alla sua economia di trasformazione, a condizioni favorevoli. Gli accordi, inoltre, assumono sempre più un carattere politico, oltre quello commerciale, ponendo la Comunità nella situazione di poter equilibrare, in quest'area, l'influenza delle due super potenze, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

Tra le relazioni commerciali intrattenute dalla CEE con i PVS del Mediterraneo (1), risulta che questi ultimi concentrano le loro esportazioni soprattutto nell'ambito dei prodotti agricoli e alimentari; seguono, per ordine d'importanza, le materie prime e le fonti di energia (un caso atipico è rappresentato dall'Algeria, che ha rag-

(1) Le relazioni commerciali tra i PVS del bacino del Mediterraneo e la CEE sono state affrontate, in un primo momento, in modo sporadico a causa delle particolari situazioni economiche e politiche di alcuni di questi paesi in via di sviluppo. A partire dal 1962-1963, la Comunità ha concluso accordi di associazione con la Grecia e la Turchia atti a favorire una futura adesione. Alla fine degli anni '60 accordi sono stati stipulati con Cipro, Malta, Marocco, Tunisia, e agli inizi degli anni '70 ne sono stati firmati altri, esclusivamente commerciali, con Israele, Spagna, Egitto, Libano. Allorché si prevedeva il primo ampliamento della CEE, si avvertì la necessità di impostare le relazioni della Comunità con i PVS del bacino mediterraneo in maniera più organica. Ed è dal 1972 che, insieme all'accordo commerciale col Portogallo, si sono poste le basi per una cooperazione globale mediterranea, la quale, oltre l'aspetto commerciale, tenga conto dell'assistenza finanziaria, tecnica e sociale. Sulla base di queste direttive più generali, sono stati stipulati accordi con i paesi del Maghreb (Tunisia, Algeria e Marocco) e del Mashrek (Egitto, Siria, Giordania, Libano). In particolare gli accordi commerciali con questi paesi mirano, nel tempo, all'unione doganale e, quindi, al libero scambio dei prodotti. Tali accordi, infine, hanno comportato un contributo finanziario, fino al 1981, da parte della CEE, di circa 250 milioni di ECU (per il primo gruppo di paesi), e di circa 187 milioni di ECU per il secondo gruppo.

SCAMBI DELLA CEE CON I PAESI DEL BACINO MEDITERRANEO
(milioni di ECU)

comparti merceologici	importazioni			esportazioni			saldo		
	1980	1981	1982	1980	1981	1982	1980	1981	1982
tutti i prodotti	23.363	27.371	31.935	30.500	35.709	39.030	+6.137	+8.938	+7.095
prodotti agricoli (totale) . . .	4.232	4.349	4.583	3.287	3.894	3.821	— 945	— 455	— 762
animali vivi	9	10	11	59	159	162	+ 50	+ 149	+ 151
carni	44	56	47	245	186	119	+ 201	+ 130	+ 72
latte e uova	3	9	6	583	724	784	+ 580	+ 715	+ 778
pesci	169	237	256	136	173	181	— 33	— 64	— 75
cereali	30	25	22	986	1.103	952	+ 956	+1.078	+ 930
ortofrutticoli	2.765	2.566	2.701	137	184	197	—2.628	—2.382	—2.504
zucchero e miele	58	24	23	314	415	340	+ 256	+ 391	+ 317
caffè, cacao, tè, spezie	59	48	50	68	48	61	+ 9	=	+ 11
bevande	326	451	495	106	126	182	— 256	— 325	— 313
tabacchi	89	65	59	69	60	90	— 20	— 5	+ 31
cuoio e pelli	24	26	25	66	88	85	+ 42	+ 62	+ 60
semi oleosi	17	23	18	5	10	2	— 12	— 13	— 16
legno e sughero	30	125	133	64	65	86	+ 34	— 60	— 47
fibre tessili naturali	145	297	312	51	51	49	— 94	— 246	— 263
materie agricole gregge	184	198	215	83	95	110	— 101	— 103	— 105
oli grassi	227	111	116	144	172	142	— 83	+ 61	+ 26

giunto l'80% nell'esportazione di carburanti e derivati e il 12% nei prodotti alimentari). Peraltro la Comunità rappresenta il primo importatore mondiale di prodotti agricoli, assorbendo il 30% di tutte le esportazioni mondiali agricole, tanto che nel 1980 la sua bilancia commerciale ha raggiunto un deficit netto pari a 23 miliardi di ECU e nel periodo 1973-80 le importazioni dei prodotti agricoli dai PVS hanno subito un incremento, passando da 10 a 19 miliardi di ECU, con un aumento del 90% circa: tale dato acquista maggiore rilevanza se si considera che nello stesso periodo le importazioni totali di prodotti agricoli, da parte della Comunità, sono aumentate soltanto del 75%. Se, dunque, circa il 50% delle importazioni di prodotti agricoli della Comunità proviene dai PVS, è pur vero che la stessa Comunità costituisce il più importante mercato per le esportazioni agricole degli stessi, che l'hanno vista assorbire, nel 1980, circa un terzo delle loro esportazioni totali di prodotti agricoli.

La vicinanza geografica tra l'Europa comunitaria e i paesi del bacino mediterraneo in via di sviluppo, peraltro, non si è rivelata elemento sufficiente per stabilire scambi commerciali globali tali da imprimere un dinamismo accelerato alle economie dei due gruppi di paesi. Né sembra che problemi scottanti, quali l'approvvigionamento di prodotti energetici da parte dei paesi europei o di prodotti alimentari e di tecnologie da parte dei paesi del Mediterraneo, siano stati affrontati e risolti.

Intanto è da accogliere l'osservazione, da più parti avanzata, che per varie ragioni (conflitti interni in diversi paesi mediterranei, scarsa costruzione comunitaria, mancanza di dinamismo verso l'esterno), la Comunità non è riuscita a costruire un dialogo produttivo con i PVS del Mediterraneo. Ciò anche per un complesso di regolamenti concepiti su uno schema unico, ma adottati in funzione di situazioni particolari o di negoziati separati. Dal punto di vista commerciale, questi accordi prevedono un alleggerimento tariffario progressivo in grado di favorire lo sviluppo economico dei partners. Le statistiche, comunque, provano che i termini dello scambio si sono degradati in maniera continua a scapito dei paesi della CEE.

Ad aggravare questa situazione già precaria si è aggiunto anche il problema della concorrenza tra i prodotti agricoli importati dai PVS e quelli della Comunità; concorrenza che si cerca di fronteggiare attraverso la protezione, nell'ambito comunitario, di numerosi prodotti. Mediante un sistema di difesa prevalentemente tariffario tendente ad evitare il rischio di importazioni a prezzi competitivi, la politica agricola comunitaria ha esteso la produzione su una vasta gamma di prodotti agricoli, quali il riso, i cereali, l'olio d'oliva, lo zucchero,

il latte e i prodotti caseari, le uova, il pollame, le carni bovine e di maiale, la frutta e il vino. Per quanto riguarda, ad esempio, le importazioni di olio d'oliva dall'Algeria, dalla Tunisia e dal Marocco, gli accordi prevedono una sensibile riduzione del prelievo normalmente applicabile, con la condizione, però, che questi paesi riscuotano, al momento dell'esportazione, una tassa d'importo equivalente: ciò consente di garantire il prezzo e l'equilibrio del mercato all'interno della CEE e, nello stesso tempo, un notevole vantaggio economico ai paesi esportatori. Analogo meccanismo si applica al riso esportato dall'Egitto; mentre per il frumento duro, esportato dai diversi paesi del bacino mediterraneo, gli accordi prevedono esclusivamente la riduzione del prelievo. Nel settore degli ortofrutticoli e del vino, la CEE non riscuote tasse compensative sulle importazioni che provengono dai paesi che rispettano i prezzi. Significativo il fatto che il 90% dei prodotti agricoli esportati dalla CEE sono soggetti alla PAC e che la gran parte di questi prodotti sono importati dai PVS: ciò che ha consentito alla Comunità di contribuire in maniera determinante al problema della loro sicurezza alimentare.

Nel 1982 le importazioni complessive della CEE a Dieci dai PVS del Mediterraneo (Spagna, Tunisia, Marocco, Algeria, Malta, Cipro, Israele, Egitto, Giordania, Portogallo, Turchia, Libano) hanno raggiunto i 31.935 milioni di ECU (23.363 milioni nel 1980), pari al 10% circa delle importazioni totali; mentre le esportazioni dalla Comunità verso questi stessi paesi si sono portate a 39.030 milioni di ECU (30.500 milioni nel 1980), pari al 17% circa del totale delle importazioni, con un saldo attivo per la CEE di 7095 milioni di ECU. Per quanto attiene, invece, le importazioni comunitarie di prodotti agricoli dai PVS, queste hanno raggiunto i 4583 milioni di ECU, pari al 14% circa delle importazioni di tutti i prodotti; le esportazioni dalla CEE hanno toccato i 3821 milioni di ECU, pari al 9% circa delle esportazioni di tutti i prodotti.

Se le esportazioni di prodotti agricoli hanno determinato un crescente aumento del PNL dei paesi in via di sviluppo del Mediterraneo, è pur vero che esse non hanno consentito un allargamento del loro mercato interno, come sarebbe stato auspicabile, e ciò per una serie di circostanze: da un lato, per la struttura produttiva agricola notevolmente sbilanciata; dall'altro, perché l'incremento delle produzioni agricole richieste dalla CEE ha addirittura indebolito il mercato interno, al quale sono state riservate quote residue di produzione, non sufficienti a soddisfarne la domanda, portando, di conseguenza, ad aumentare il grado di dipendenza alimentare di questi paesi e, con esso, il già pesante grado di dipendenza tecnologica. Tale situazione del

mercato interno ha spinto i PVS a intensificare sempre più le importazioni dalla CEE, con la conseguenza che le loro bilance commerciali sono entrate fortemente in deficit. Nel primo semestre del 1982, molti paesi in via di sviluppo, fortemente indebitati (a causa anche dei tassi d'interesse particolarmente elevati) sono stati costretti a chiedere un immediato rinegoziato, mentre le esportazioni dalla CEE hanno subito una notevole flessione. Così, a tutto il 1982, nella Comunità si è registrata una stagnazione dell'attività economica. I dati a disposizione per il 1983 lasciano intravedere una modesta ripresa, ma è ancora presto per poter fare delle previsioni, stante anche la particolare situazione all'interno della Comunità.

Le relazioni commerciali, nel settore agricolo, tra i PVS del Mediterraneo e la CEE potrebbero ulteriormente peggiorare dopo l'adesione di Spagna e Portogallo alla Comunità. I motivi della crisi vanno ricercati nella constatazione generale che la politica mediterranea non è più consona alle nuove esigenze ed abbisogna di un'organica revisione. Peraltro l'ampliamento della Comunità a Dodici avviene in un momento assai delicato per la Comunità a Dieci, impegnata com'è a risolvere i grossi problemi di organizzazione e stabilizzazione interne di carattere industriale, agricolo e finanziario, che mettono in crisi la sua capacità di pervenire ad una convergenza economica non solo fra gli Stati membri, ma anche a livello regionale. Per cui l'alternativa che oggi si pone è di modificare la politica agricola (attraverso efficaci inputs produttivi, sia di tipo tecnologico che sociale) o consentire che una concorrenza tra le agricolture più deboli di paesi già membri (Francia, Italia e Grecia) o in via di adesione (Spagna e Portogallo) aggravi le già precarie prospettive di mercato: situazione che agevolerebbe essenzialmente i PVS del Mediterraneo (Massi, 1983). Né è pensabile che la Comunità a Dodici possa rinunciare a sviluppare le sue relazioni commerciali con questi paesi, anche se non sono da sottovalutare i rischi che tale allargamento potrebbero loro provocare (se non altro per le restrizioni eventuali derivanti alle possibilità di esportazione), che potrebbero far valutare l'eventualità di stabilire nuovi accordi commerciali con altri paesi al di fuori della Comunità.

La CEE a Dieci è attualmente deficitaria nel comparto agricolo (ad eccezione del vino, dei prodotti lattiero-caseari e dei cereali per l'alimentazione animale); è invece generalmente eccedentaria negli altri settori. Con l'allargamento a Dodici si potrà verificare una riduzione delle eccedenze nel settore extragricolo e un aumento in quello agricolo. In particolare, per i comparti mediterranei ci potrà essere

un miglioramento del grado di autoapprovvigionamento (2) per cui il deficit potrà contrarsi di circa il 30% (poiché Grecia, Spagna e Portogallo sono i primi esportatori di questi prodotti), mentre per i settori continentali potrà aumentare il consumo nell'ambito comunitario (Pasca, 1982).

E' prevedibile, inoltre, che la CEE, con il nuovo ampliamento si troverà a dover affrontare il problema della competitività delle produzioni agricole non solo tra i paesi del Mediterraneo già membri, ma anche con i PVS con i quali intrattiene accordi commerciali privilegiati. Per tutti i paesi del bacino mediterraneo l'ampliamento potrebbe costituire un serio ostacolo verso l'integrazione economica, in quanto si potrebbero accentuare gli squilibri della PAC « finora orientata a proteggere quasi esclusivamente le produzioni agricole dell'Europa continentale » (Compagna, 1980), indebolendo i già precari equilibri regionali. Gli accordi preferenziali che la CEE ha da tempo avviato nell'ambito della politica mediterranea potrebbero subire dei contraccolpi, in quanto l'adesione di Spagna e Portogallo porterebbero a un grado di autoapprovvigionamento della CEE per quei prodotti tipici mediterranei che sino ad oggi sono stati importati nella Comunità anche dai paesi mediterranei; inoltre si assisterebbe ad una modifica delle correnti di scambio commerciale, in quanto i due paesi candidati troverebbero più conveniente, per le preferenze comunitarie, indirizzare i loro prodotti nell'ambito della stessa Comunità (Belloni, 1983). Se le ripercussioni si faranno sentire in maniera più incisiva per Israele, Tunisia, Marocco, che concentrano il 70% circa delle loro esportazioni agricole verso la CEE (agrumi, frutta, ortaggi, olio di oliva), saranno soprattutto la Turchia, Cipro, Malta e Libano a subire conseguenze pesanti, dal momento che, se pure in quantità più limitata, le esportazioni agricole di questi paesi verso la CEE rappresentano attualmente l'unica alternativa valida per il loro sviluppo economico.

Invero, il « memorandum Natali » nel focalizzare i problemi derivanti dall'ampliamento della Comunità a Dodici, propone anche alcune soluzioni a breve termine. In particolare, la CEE dovrebbe contenere le produzioni, evitando eccedenze che sarebbero destinate fatalmente alla distruzione; i paesi che non hanno ancora raggiunto l'autosufficienza alimentare dovrebbero incentivare le produzioni di quei prodotti di cui sono ancora deficitari (cereali e lattiero-caseari in primo luogo)

(2) L'ingresso di Spagna e Portogallo comporterà, tra l'altro, un aggravio per la CEE delle eccedenze di olio d'oliva e di vino e il suo tasso di autoapprovvigionamento si porterà all'85% per gli agrumi (44% nel 1980-81) e al 90% per la frutta fresca (83% nel 1980-81).

riducendo quelli in surplus (vino, agrumi, olio d'oliva). Ma è soprattutto verso le regioni mediterranee, le più esposte ai probabili rischi che l'ampliamento comporta, che la Comunità dovrebbe indirizzare i suoi sforzi, alla ricerca di soluzioni che tengano conto delle specifiche situazioni regionali. E se è vero che i « riflessi dell'ampliamento non sono, in ogni caso, misurabili aprioristicamente » (D'Aponte, 1983), è altresì necessario valutarli ed intervenire prima dell'ingresso dei due paesi candidati.

La Commissione CEE, dando seguito al mandato ricevuto il 30 maggio 1980, ha affrontato con molta sensibilità questi problemi, pervenendo alla elaborazione dei cosiddetti « Programmi integrati mediterranei » (3). Frutto di una squisita volontà politica, mirante non solo a rafforzare la Comunità Europea ma anche ad avanzare sul programma di « aiuto allo sviluppo », questi programmi tendono a rafforzare le relazioni economiche con tutti i paesi del Mediterraneo. Gli obiettivi da raggiungere — tenendo conto delle reali situazioni e possibilità di sviluppo delle regioni inserite nel contesto comunitario — sono l'aumento del reddito e il miglioramento della situazione occupazionale. Pur non trascurando lo sviluppo globale e integrato di tutti i settori produttivi, tali programmi si qualificano per l'attenzione riservata al settore agricolo. L'interesse è peraltro rivolto al raggiungimento di una nuova politica agricola (4) da realizzare attraverso lo sviluppo dei settori produttivi (quali l'allevamento) e la diversificazione delle produzioni; l'introduzione di nuove misure tecnico-colturali per il risanamento delle aziende; l'avvio di tutta una serie di meccanismi per il miglioramento della situazione generale dell'agricoltura.

Di certo i programmi integrati si presentano come una irripetibile occasione per rilanciare una diversa politica mediterranea, per consolidare una volontà di collaborazione e di coesione della Comunità che si traduca in un impegno di pace, di sviluppo e di progresso.

(3) Le zone interessate dai PIM riguardano, per la Grecia, l'intero territorio ad eccezione delle agglomerazioni di Atene e Salonico per l'Italia, tutto il Mezzogiorno (ad esclusione degli agglomerati di Roma, Napoli e Palermo), la Liguria, la Toscana, l'Umbria e le Marche; per la Francia, la Linguadoca, la Corsica, la Provenza, l'Aquitania, la Costa Azzurra e i Midi-Pyrénées.

(4) L'impegno finanziario globale per l'attuazione dei PIM, nell'arco di sei anni, secondo valutazioni di bilancio scaturite da calcoli probabili, dovrebbe ammontare a 10.973 milioni di ECU. I costi previsti a carico della CEE, pari a 6628 milioni di ECU (il 60% della spesa globale), interesserebbero per il 38,4% la Grecia, per il 44,5% l'Italia e per il 17,1% la Francia. L'importo complessivo di 4345 milioni di ECU (pari al 40% della spesa globale) a carico degli Stati membri dovrebbe, invece incidere per il 29,9% sulla Grecia, per il 47,2% sull'Italia e per il 22,9% sulla Francia.

BIBLIOGRAFIA

- BELLONI M. P., *L'adesione della Spagna e del Portogallo alla CEE: problemi e prospettive*, in « Nord e Sud », Napoli, 1983, n. 4, pp. 101-115.
- CACCIOLA R. e CENTORRINO M., *Comunità Economica Europea e paesi a sviluppo dipendente: i casi dell'Algeria e della Tunisia*, in « Rass. Econ. », Napoli, 1983, pp. 523-541.
- CASADIO G. P., *L'economia dei Paesi Arabi del Mediterraneo. Sviluppo e cooperazione con l'Europa*, Milano, ETAS, 1980.
- COMMISSIONE COMUNITA' EUROPEE, *La situazione dell'agricoltura nelle Comunità. Relazione 1983*, Bruxelles-Lussemburgo, CEEA-CEE-CEEA, 1984.
- COMPAGNA F., *Mezzogiorno in salita. Dal chinino al computer*, Milano, Editoriale Nuova, 1980.
- COMUNITA' EUROPEA, *La politica agraria comune e gli scambi agricoli con i Paesi in via di sviluppo*, suppl. a « Europa Verde » n. 192, Bruxelles, 1982.
- ID., *Per le regioni mediterranee della Comunità. I programmi integrati mediterranei*, suppl. a « Europa Verde » n. 197, Bruxelles, 1983.
- D'ANGELO M. (a cura di), *L'Italia e i Paesi mediterranei in via di sviluppo. Effetti dell'allargamento della CEE*, Milano, Angeli, 1981.
- D'APONTE T., *L'agricoltura meridionale e l'ampliamento della Comunità Economica Europea*, in SANTORO LEZZI C. (a cura di), *Ricostruire l'agricoltura per ricostruire l'ambiente*, Galatina, Congedo Ed., 1983, pp. 131-181.
- DE BENEDICTIS M. e DE FILIPPIS F., *Rapporto sulla revisione della politica agricola comune e l'allargamento della Comunità*, in « Riv. Econ. Agr. », Roma, 1981, pp. 685-709.
- FALCONE F., *Aspetti e problemi di sviluppo economico e dualismo nella CEE allargata ai Paesi del Mediterraneo*, in « Rass. Econ. », Napoli, 1981, pp. 661-711.
- FEDY R., *Un contratto di sviluppo fra le due rive*, in « Comunità Europee », Roma, 1982, n. 10, pp. 10-11.
- GAETANI D'ARAGONA G., *Commercio internazionale organizzato e prodotti di base*, in « Rass. Econ. », Napoli, 1983, pp. 773-791.
- GUERRIERI P. e LUCIANI G., *L'Italia e il nuovo ordine economico internazionale*, Milano, ETAS, 1979.
- IOVANE A. e TENNENBAUM M., *L'allargamento della CEE e l'agricoltura dell'area mediterranea*, in « Cooperazione », Roma, 1979, n. 11, pp. 23-27.
- LOMBARDI P., *Gli scambi agricoli e alimentari italiani: un'analisi della situazione recente*, in « Mezz. d'Europa », Napoli, 1983, pp. 337-354.
- LUPORI N., *Osservatorio mediterraneo: l'approccio globale*, in « Cooperazione », Roma, 1980, n. 15-16, pp. 50-54.
- MASSI E., *Intervento*, in SANTORO LEZZI C. (a cura di), op. cit., pp. 129-130.
- NATALI L., *La Comunità e il problema mediterraneo*, in « Mezz. d'Europa », Napoli, 1983, pp. 149-158.
- PASCA R., *I programmi integrati mediterranei nella prospettiva dell'allargamento della Comunità*, in « Rass. Econ. », Napoli, 1982, pp. 1547-1563.
- ID., *L'allargamento della CEE verso il Mediterraneo: prospettive per l'agricoltura italiana*, in « Riv. Pol. Agr. », Bologna, 1980, n. 2, pp. 13-24.

SACCOMANDI V., *Il «Rapporto Thorn» e il riadattamento della politica agraria comune: un'analisi ed alcuni commenti*, in «Riv. Econ. Agr.», Roma, 1981, pp. 541-580.

VELO D., *Le proposte della Commissione per una politica del Mediterraneo e la costituzione del Foro mediterraneo*, in «Mezz. d'Europa», Napoli, 1983, pp. 213-225.

LES RELATIONS COMMERCIALES DE LA CEE AVEC LES PAYS EN VOIE DE DÉVELOPPEMENT DANS LA MÉDITERRANÉE, AVEC UNE RÉFÉRENCE PARTICULIÈRE AU SECTEUR AGRICOLE. — L'exigence observée depuis longtemps de miser sur un essor de leur économie a amené les pays en voie de développement dans la méditerranée à solliciter des pourparlers de coopérations avec la CEE. Malgré leur appartenance à un même emplacement géographique, ces pays sont caractérisés par d'énormes inégalités et, parmi les nombreux problèmes qui entravent leur développement économique, le problème agricole-alimentaire revêt des dimensions macroscopiques. Les rapports commerciaux entre les pays en voie de développement et la CEE trouvent leur raison d'être dans la complémentarité et l'interdépendance entre les deux économies, dans le sens que si les pays en voie de développement ont besoin d'être aidés dans leur procédé de développement, il est vrai aussi que la Communauté a besoin des marchés pour s'approvisionner de matières premières. Ces rapports intéressent surtout les exportations des produits agricoles-alimentaires. La Communauté en effet absorbe environ 30% de toutes les exportations mondiales agricoles et 50% de ces exportations proviennent justement des pays en voie de développement. Si en 1982 la Communauté a arrêté ses comptes avec un solde actif d'environ 7000 millions d'ECU, dérivés des exportations vers les pays du Maghreb et du Mashrek, il est vrai également que, dans ces dernières années les relations commerciales ont subi une stagnation à cause du système de défense mis en acte par la PAC pour certains produits agricoles méditerranéens. L'agrandissement de la CEE avec l'Espagne et le Portugal pourrait, à l'avenir, aggraver les perspectives du marché de la part de la CEE qui devrait affronter le problème de la concurrence des produits agricoles, à cause aussi du degré probable d'auto-approvisionnement des produits typiques de la Méditerranée.

De toute façon il est impensable que la CEE puisse renoncer à intensifier les rapports commerciaux avec les pays en voie de développement de la Méditerranée, même pour des considérations d'ordre politique. Par conséquent, il est nécessaire d'agir à l'intérieur d'une politique agricole communautaire différente qui tienne compte des situations régionales (en particulier dans les pays de la Méditerranée où l'agriculture est plus faible) et c'est dans ce sens que les PIM semblent agir.

COMMERCIAL RELATIONS BETWEEN THE EEC AND THE MEDITERRANEAN DEVELOPING COUNTRIES, WITH PARTICULAR REFERENCE TO AGRICULTURE. — The need which has been felt for quite a long time to give a boost to their own economy has led the developing countries (PVS) of the Mediterranean Sea to press the EEC for talks about cooperation. Though they all belong to the same geographical area these countries are characterized by enormous differences and among the many problems which hinder their economic development, the one which concerns agriculture and foodstuffs has a macroscopic dimension. The commercial relations between PVS and the EEC have

their motivation in the fact that the two economies are complementary and interdependent: it's to say that if the PVS need to be helped in their development on the other side the Community must have markets to obtain raw material from. Such relations concern above all the export of agricultural-alimentary products. The Community — as it is well known — takes up about 30% of all the exported agricultural produce of the world, 50% coming from the PSV. If up to 1982 the balance of the Community closed with about 7 thousand million ECU, thanks to the export to the countries of Maghreb and Mashrek, in recent years the commercial relations have come to a stop owing to a defence system carried out by the PAC as regards some Mediterranean produce. The inclusion of Spain and Portugal in the European Community could make marketing prospects worse, since the EEC will have to face the problem of competition in the field of agriculture also because they will probably become self-sufficient for what concerns the typical Mediterranean produce.

Political reasons, moreover, make it unthinkable that the EEC might stop strengthening its commercial ties with the PVS of the Mediterranean Sea. It is necessary, therefore, for the European Community to adopt a different agriculture policy; a policy which should take into consideration the situation of the different regions (particularly for the Mediterranean countries with a weaker agriculture situation) and the PIM seems to be moving along these lines.

Lecce, Istituto di Geografia della Facoltà di Magistero dell'Università.